



Gran Loggia Regolare d'Italia

Loggia Quatuor Coronati n.112



Le Origini della Liberamuratoria in Calabria

Ven. Fr. Giovambattista Vavalà

Cosenza 5 luglio 2014



Gran Loggia Regionale di Calabria

Le origini della Libera Muratoria in Calabria

a cura del Collegio di Studio e Conoscenza Libero Muratoria della Gran Loggia Regionale di Calabria

Coordinato dal Ven. Fr. Giovambattista Vavalà, Loggia “Amphisya” n. 250 Roccella Jonica (RC)

Con il prezioso contributo dell’A.A. Fr. Adrian Pileggi, Loggia “Amphisya” n. 250 Roccella Jonica (RC)

Presentato in Cosenza Sabato 05 Luglio 2014

In occasione della Riunione della Loggia Quatuor Coronati n.112

INTRODUZIONE

Leopold Von Ranke è stato uno dei più grandi storici di tutti i tempi ed è ancora considerato il padre della storiografia moderna. Il suo metodo di ricerca storica è fondato sull'attenzione per le fonti documentarie, sullo studio rigoroso e l'accertamento dei fatti storici sulla base della loro documentazione diretta, mostrando gli eventi così come effettivamente accaduti, astenendosi dal proporre interpretazioni; infatti, egli sosteneva risolutamente che «la storia comincia là dove [...] esistono documenti degni di fede»¹.

Naturalmente, è sulla base di questo assunto che vorremmo proseguire il nostro lavoro di ricerca sulle origini della Libera Muratoria in Calabria, ma è bene chiarire sin d'ora che documenti storici sulla nascita e l'attività delle *Logge* nella regione sono piuttosto scarsi; nella storia massonica del Sud, infatti, «vi sono periodi sui quali i ricercatori non sanno dirci pressoché niente. Così sappiamo quasi nulla delle faccende muratorie [...] soprattutto di quelle riguardanti le province»² del Regno di Napoli durante il settecento.

Probabilmente, questo è in parte dovuto al fatto che la Massoneria moderna, nel 18° e 19° secolo, fu sottoposta in tutta Europa alla feroce persecuzione dei regimi monarchici da una parte e della Chiesa dall'altra; anche in Calabria, sicuramente, i fratelli del tempo furono costretti a lavorare nel più stretto segreto, evitando di lasciare documenti che potessero attestare la loro attività massonica.

Per altro verso, l'assenza di documentazione o di testimonianze di altra natura potrebbe essere dovuta al fatto che, all'epoca, le comunioni massoniche non fossero assillate dal rigore rituale e burocratico in cui oggi sembrano immerse, badando a vivere l'esoterismo in modo più libero, senza "canoni" testuali o logistici, senza traccia di documentazione amministrativa e tramandando la tradizione in modo strettamente orale. Sappiamo, infatti, che «la Loggia poteva riunirsi in qualsiasi locale adeguatamente chiuso ed al riparo da indiscrezioni. Alcune figure tracciate sul pavimento con

¹ H. Marrou, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 59.

² E. E. Stolper, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, "Rivista Massonica" – N.9 – Novembre 1975 – Vol. LXVI – X della nuova serie, p. 1.

il gesso erano sufficienti per trasformare in santuario qualsiasi locale. Si capisce allora perché alcune Logge così facilmente costituite, con altrettanta facilità poterono sparire senza lasciare tracce documentate della loro attività. Ecco perché la storia della Massoneria, nei diversi paesi, molto spesso è immersa nella più completa oscurità. Molto spesso non si hanno che racconti dubbi di cui è impossibile controllare l'esattezza»³. In proposito, l'abate **Jerocades**, fondamentale figura della massoneria calabrese che illustreremo più dettagliatamente in seguito, descriveva tra gli ufficiali assistenti, la figura dell'*Architetto*, che «prepara la Loggia, accende e dispone i lumi, spiana, o disegna il modello, in cui è descritta e ideata la Loggia; ne dà l'avviso, e ritorna al suo posto. Questo uffizio ha bisogno più di perizia, che di coraggio. Se alcuno sa l'arte del disegno, è atto a tal ministero. Nel fine della Loggia dee togliere tutte le figure, e i lumi ordinari, e dichiara, che può esser chiusa la Loggia»⁴.

Illustri studiosi sono però riusciti a ricostruire per sommi capi, grazie al supporto di fonti e documenti recuperati, la storia massonica moderna in Italia e, in quest'ultima, sembra che un posto di particolare rilievo spetti alla Calabria; almeno, è quanto ci auguriamo emerga dal presente lavoro, che, anche se abbastanza conciso, vorrebbe proporre, attraverso un documento storico fortunatamente ritrovato e attentamente studiato, l'ipotesi secondo cui la Libera Muratoria italiana affonda le sue radici proprio nella nostra regione.

La Calabria, vale la pena ricordare, con la stessa «fierezza dei calabresi» di cui parla **Leonida Repaci**, vanta tanti meriti storici, tra cui quello di essere anche all'origine del nome del nostro paese. Infatti, proprio in Calabria dall'VIII al IV secolo a.C vivevano gli Enotri e **Aristotele**, nella *Politica*, scrive che «un certo Italo diventò re dell'Enotria, e dal suo nome, mutato l'antico, si chiamarono Itali invece di Enotri, e che da lui prese la denominazione d'Italia tutta quella penisola

³ O. Wirth, *La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti – IL'Apprendista*, Roma, Atanòr, 2013, pp. 33-34.

⁴ A. Jerocades, *Il codice delle leggi massoniche ad uso delle Logge Focensi*, (Neapoli) Pamphilia 1785 – Trascrizione di G. Kloss ms II C 2, Klossbibliothek l'Aia, ora in E. E. Stolper, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, "Rivista Massonica" – N.10 – Dicembre 1975 – Vol. LXVI – X della nuova serie, p. 11.

d'Europa compresa tra i golfi Scillettino e Lametico [Squillace e Sant'Eufemia], i quali distano tra loro mezza giornata di viaggio»⁵. In seguito il nome si estese a tutta la penisola.

La nostra Regione, peraltro, ha dato i natali a straordinari personaggi che lo stesso Repaci ha ricordato in una sua opera letteraria (*Calabria grande e amara*): «**Pitagora, Orfeo, Democede, Alcmeone, Aristeo e Filolao** a Crotona, **Zaleuco** a Locri, **Ibico, Clearco e Glauco** a Reggio, **Cassiodoro** a Squillace, **San Nilo** a Rossano, **Gioacchino da Fiore** a Celico, **Fra Barlaam** a Seminara, **San Francesco** a Paola, **Telesio e Parrasio** a Cosenza, **Gravina** a Roggiano, **Campanella** a Stilo, **Padula** ad Acri, **Mattia Preti** a Taverna, **Galluppi** a Tropea, **Gemelli Careri** a Taurianova, **Manfroce e Cilea** a Palmi, **Alvaro** a San Luca, **Calogero** a Melicuccà, **Rito** a Dinami»⁶.

E' certo che, fra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento, la Libera Muratoria svolse un ruolo importante nella vita culturale e politica calabrese; tanti furono i fratelli che segnarono con il loro contributo e martirio i principali avvenimenti storici. Tra questi vi furono senz'altro: **Antonio Jerocades**, che ebbe enorme rilevanza nella divulgazione del verbo massonico nella nostra Regione; **Giuseppe Logoteta**, che partecipò attivamente agli eventi della Repubblica partenopea giacobina del 1799; **Domenico Romeo, Antonino e Agostino Plutino**, insieme ai *cinque martiri di Gerace* (**Michele Bello, Gaetano Ruffo, Domenico Salvadori, Rocco Verduci e Pietro Mazzoni**), tutti protagonisti della rivolta reggina del 2 settembre 1847, che anticipò di un anno la «primavera dei popoli» del 1848 in Europa. La Calabria, dunque, terra di politici, patrioti, filosofi, teologi, giuristi, scienziati, letterati, ma anche liberi muratori.

L'idea di una massoneria avulsa dalle questioni politiche, economiche e sociali, e concentrata esclusivamente sulla ricerca spirituale e sul miglioramento del singolo individuo non era in quell'epoca immaginabile, poiché, come si vedrà, la povertà e il brigantaggio da una parte e l'oppressione violenta e autoritaria delle varie dinastie dall'altra, facevano della Calabria una terra

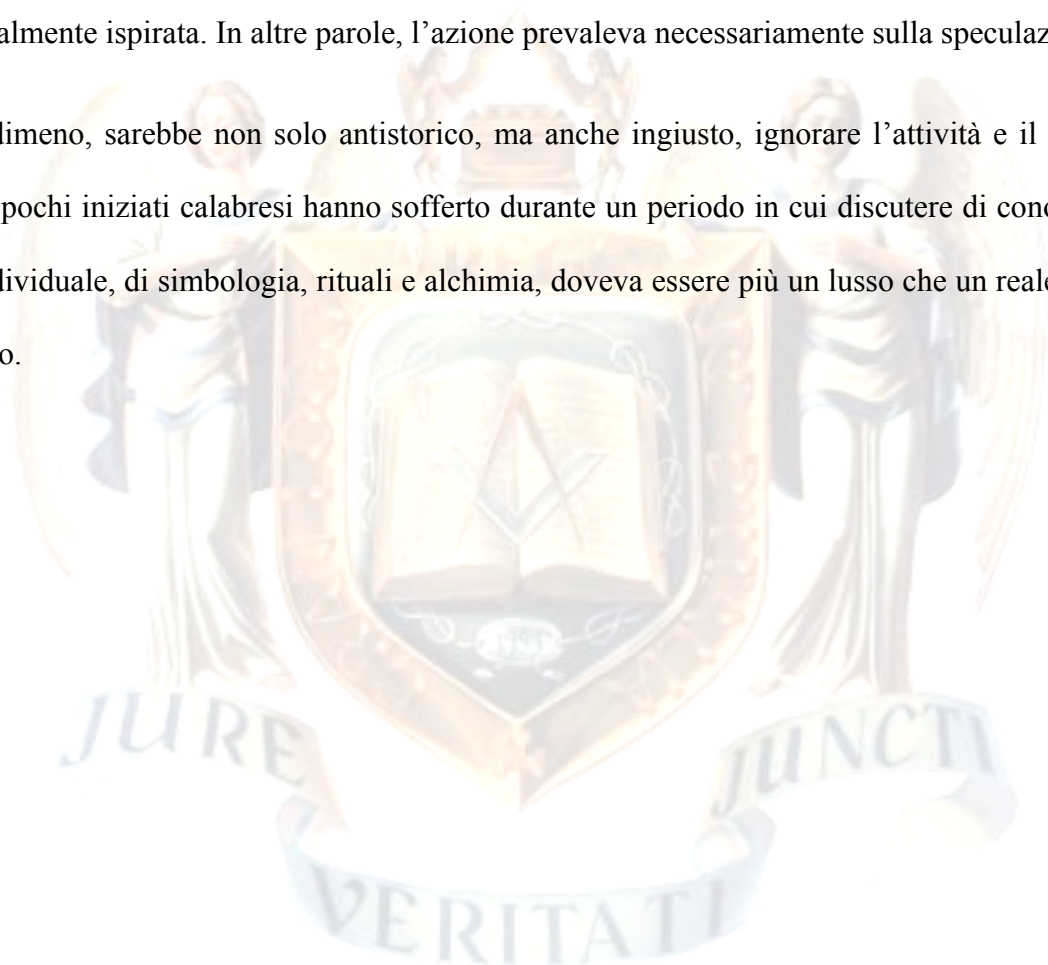
⁵ Aristotele (I Classici del pensiero), *Politica, VII (H), 10*, Vol. II, Milano, Mondadori, 2008, pp. 712-713.

⁶ L. Repaci, *Calabria grande e amara*, (a cura di Luigi Maria Lombardi Satriani) Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002, pp. 27-28.

di conquista, in cui il saccheggio, ad ogni livello, impediva lo sviluppo delle più elementari libertà umane. A ciò si aggiunga l'atavica ostilità della Chiesa verso forme di speculazione diverse dal suo dogma, spesso manifestata in maniera molo dura e materiale, che opprimeva non solo le coscienze, ma anche la vita sociale delle popolazioni.

E' evidente, dunque, che quelle scarne élite di personaggi che avevano maturato un minimo di coscienza della propria dignità, utilizzassero l'Istituzione per tutelare i bisogni primari della società, e non solo per fini di ricerca esoterica e umanistica a cui l'attività libero muratoria si è tradizionalmente ispirata. In altre parole, l'azione prevaleva necessariamente sulla speculazione.

Ciò nondimeno, sarebbe non solo antistorico, ma anche ingiusto, ignorare l'attività e il sacrificio che quei pochi iniziati calabresi hanno sofferto durante un periodo in cui discutere di conoscenza e verità individuale, di simbologia, rituali e alchimia, doveva essere più un lusso che un reale bisogno dell'uomo.



IL QUADRO STORICO

La Massoneria moderna in Europa e in Calabria si affermò e propagò nel XVIII secolo. Si tratta di un periodo storico piuttosto convulso, durante il quale i calabresi erano territorialmente assorbiti nel secolare Regno di Napoli.

Con i **Trattati di Utrecht e Rastadt** del 1713-14, che posero fine alla **Guerra di Successione Spagnola** del 1701-1714, mentre Filippo di Borbone, duca d'Angiò, veniva riconosciuto re di Spagna, gli Asburgo d'Austria ottennero quale compenso il controllo del suddetto Regno di Napoli e di numerosi altri ex territori spagnoli. La **dominazione asburgica** però durò brevemente sul regno napoletano. Una volta scoppiata la guerra tra Francia e Austria a causa della **Successione Polacca**, truppe francesi, dopo una preventiva alleanza con la Spagna, attaccarono i possedimenti asburgici d'Italia.

Carlo di Borbone, figlio di **Filippo V** Re di Spagna e di **Elisabetta Farnese**, occupò i Regni di Napoli e di Sicilia nel 1734 e il 3 luglio del 1735 fu incoronato *Rex Utriusque Siciliae* nella Cattedrale di Palermo. I possedimenti gli furono riconosciuti con la **Pace di Vienna** del 1738 a conclusione della **guerra di Successione Polacca**. Il Regno di Napoli, in parte sotto gli Austriaci, ma poi più a lungo sotto i Borboni, conobbe comunque un periodo di notevole risveglio culturale, economico e civile. Grandi intellettuali illuminati (dopo **Giannone** e **Vico**, **Antonio Genovesi**, **Ferdinando Galiani**, **Gaetano Filangeri**, **Mario Pagano**) fecero di Napoli uno dei principali centri della nuova cultura europea, mentre Carlo III di Borbone avviò una lungimirante, anche se non risolutiva, azione riformatrice tra il 1734 e il 1759, tesa a contrastare gli odiosi privilegi della nobiltà e del clero, e quindi ad eliminare la situazione di anarchia consolidatasi nel corso delle ultrasecolari dominazioni angioina e spagnola.

Sostenuto in una coraggiosa azione di governo dal ministro della giustizia di origini toscane **Bernardo Tanucci**, un convinto assertore del primato dello Stato sulla Chiesa, Carlo III abolì

L'Inquisizione e limitò i dannosi privilegi del clero, tra cui le molte immunità fiscali, il diritto di asilo, la manomorta. Era compreso il diritto dei vescovi di avere propri tribunali, furono soppressi numerosi ordini religiosi cui faceva capo il controllo di enormi distese di terra e fu sciolta la Compagnia di Gesù. Meno decisa e più contrastata fu la contemporanea azione di compressione dei privilegi nobiliari, sebbene il numero dei centri abitati e città demaniali, cioè di quelli soggetti direttamente all'autorità del re piuttosto che a quella del feudatario, salì da poche decine ad alcune centinaia. La giurisdizione feudale fu limitata dalla possibilità di appellarsi ai tribunali regi.

Quest'azione di forte recupero dell'autorità regia sulla potenza della feudalità e del clero fu proseguita dal Tanucci anche all'indomani della partenza di Carlo III, che nel 1759 divenne Re di Spagna, lasciando sul trono del regno di Napoli il piccolo terzogenito **Ferdinando IV**, che regnò con questo titolo fino al 1806, fino all'occupazione napoleonica. Il Re fu però un sovrano succube della moglie **Maria Carolina d'Austria**, figlia dell'Imperatrice **Maria Teresa**. Tanucci fu allontanato dal governo nel 1777, mentre acquisì invece notevole influenza il favorito della regina, **John Acton**, che divenne segretario di stato e fu protagonista del rafforzamento militare del regno. La vivificante azione riformatrice della monarchia borbonica, che pure lasciò molte province periferiche in uno stato di notevole ritardo economico-sociale e non riuscì a dar vita ad un rinnovamento profondo e radicale, intervenne anche sul fronte delle grandi opere pubbliche volte a potenziare l'arretratissimo sistema di comunicazioni ed a bonificare intere aree malariche ed improduttive.

Nel 1793 Ferdinando IV aderì alla prima coalizione contro la Francia rivoluzionaria e nel 1798 fece marciare il proprio esercito contro i francesi che occuparono Roma: fu sconfitto dal generale **Championnet** ed il Regno di Napoli fu invaso. Il Re si rifugiò in Sicilia mentre a Napoli, il 22 gennaio 1799, fu proclamata la **Repubblica Partenopea**. Le requisizioni, i saccheggi, le confische e le richieste di denaro degli occupanti francesi, intenzionati a ripagarsi la campagna di "liberazione", e gli squilibri interni al governo repubblicano, espressione di un'élite aristocratica e

borghese che non riuscì a coinvolgere le larghe masse popolari, portarono alla reazione sanfedista guidata, in Calabria, dal cardinale **Fabrizio Ruffo**.

Sbarcato a Pizzo nel febbraio del 1799, Ruffo riconquistò il regno a capo di un'armata di sbandati, di briganti e di contadini inferociti, dopo aver compreso che il popolo non si era fatto coinvolgere dal governo repubblicano per svariati motivi. I Borboni si insediarono nuovamente a Napoli nel luglio del 1799 e da lì iniziò, su ispirazione di Maria Carolina, una sanguinosa azione di repressione che destò lo sconcerto in tutta Europa: le condanne a morte eseguite, soprattutto contro il fiore della cultura e dell'intellettualità, saranno oltre cento. Tuttavia, **Napoleone Bonaparte**, dopo la vittoria ad **Austerlitz** nel dicembre del 1805, proclamò decaduti i Borboni di Napoli nel 1806, insediando sul trono napoletano il fratello **Giuseppe**. La Calabria fu percorsa in lungo e in largo dalla violenza delle truppe francesi: molti paesi furono orribilmente saccheggiate. Tra la popolazione crebbe l'odio per l'invasore d'Oltralpe che impiegò migliaia di uomini per riportare la situazione sotto controllo, sebbene il fenomeno del brigantaggio proseguì senza soste.

Nel 1808 Giuseppe Bonaparte fu inviato a prendere il trono di Spagna e a Napoli giunse **Gioacchino Murat**, cognato di Napoleone. Costui, completando e integrando l'opera avviata dal suo predecessore, tra cui l'abolizione della feudalità decretata nell'agosto del 1806, intensificò l'azione riformatrice e di modernizzazione (introduzione del codice napoleonico, riordinamento dell'amministrazione sul modello francese, potenziamento del sistema d'istruzione) contro la quale si opposero, proprio in Calabria e in Abruzzo, bande di briganti sostenute dalla nobiltà più retriva e ostile all'abolizione dei privilegi. Murat, deliberando leggi severissime, affidò al generale **Manhès** la repressione del brigantaggio prima in Abruzzo e poi in Calabria, dove furono catturati, fucilati o trucidati migliaia di banditi.

La sconfitta di Napoleone a Lipsia nel 1813 e il fallimento del tentativo di Murat di accordarsi separatamente con l'Austria nel 1814, fecero risalire Ferdinando IV sul trono di Napoli nel giugno del 1815, proprio mentre Napoleone terminò i suoi *cento giorni* con la disfatta di Waterloo.

Contemporaneamente, Murat tentava di ridestare gli italiani contro la restaurazione e di salvare ancora una volta il suo regno, ponendosi a capo delle aspirazioni indipendentiste degli italiani. Sconfitto dagli Austriaci e costretto ad abbandonare il regno napoletano, dove tornarono i Borboni, nell'ottobre del 1815 fu fucilato a Pizzo Calabro dopo essere sbarcato con lo scopo di sollevare la popolazione a suo favore. Nel dicembre del 1816 i regni di Napoli e Sicilia furono unificati nel **Regno delle Due Sicilie**, per cui Ferdinando IV di Napoli divenne **Re delle Due Sicilie**.

Il breve dominio napoleonico aveva favorito una politica riformatrice volta a eliminare i consistenti residui feudali, a riprodurre il modello dello Stato amministrativo francese e a favorire la nascita di una borghesia agraria e degli affari che incamerò molte proprietà confiscate ai nemici dell'Impero o alla Chiesa e agli ordini religiosi. Ancora una volta, la plebe incolta, che aveva favorito e sostenuto la reazione sanfedista ed era sobillata dai ceti interessati al ripristino della monarchia borbonica, reagì contro le riforme e le novità: violente insurrezioni scoppiarono a Soveria Mannelli, nel Reggino e ad Amantea.

L'esperienza napoleonica e soprattutto quella murattiana, introdussero nel Mezzogiorno e in Calabria quegli elementi di novità e quelle aspirazioni che poi sfociarono nella progressiva ribellione alla restaurazione borbonica che caratterizzò tutta la fase risorgimentale fino alla **Spedizione dei Mille**.

Il quadro storico in cui si cercano tracce della libera muratoria delle origini va completato con un occhio all'attività persecutoria posta in essere dalla Chiesa, che nel settecento fu prodiga di bolle e scomuniche: "**In eminenti apostolatus specula**", pubblicata il 28 aprile 1738 da Papa Clemente XII, è il primo documento pontificio di condanna della Massoneria e di scomunica per tutti coloro che vi aderiscono. Benché ritenuta definitiva, questa condanna non fu che la prima di una lunga serie di condanne ripetute da quasi tutti i Pontefici successivi; infatti, su istigazione di Papa **Benedetto XIV**, Carlo VII di Borbone promulgò un Editto contro i liberi e accettati muratori "**Interdicta muratorum conventicola**" il 2 luglio 1751, che stabiliva pesantissime pene per chi si

affiliava alle *Logge*. Un **secondo Editto contro la Massoneria** si ebbe il 12 settembre 1775, emanato dal Re Ferdinando IV; infine, **l'ultimo Editto contro la Libera Muratoria** fu del 3 novembre 1789, sempre di Re Ferdinando IV, e, a seguito di ciò, l'attività muratoria organizzata cessò, anche se i fratelli continuarono comunque a riunirsi nel più stretto segreto o a costituire *club giacobini* in forte sentimento anti Borbonico; di questi club «non pochi calabresi fecero parte, ricordandosi: **Fedele De Novellis, Andrea Mazzitelli, Luigi Rossi, Carlo e Giuseppe Poerio, gli abati Salfi e Aracri, Pasquale Baffi, Girolamo Arcovito, Giuseppe Logoteta**»⁷.

Ultima annotazione di carattere storico riguarda il terribile **terremoto** che devastò la Calabria nel **1783**, mutandone letteralmente il volto, radendo al suolo interi paesi, monumenti e resti di antiche civiltà. La prima violentissima scossa si ebbe il 5 febbraio, seguita il 27 marzo da una ancora più forte: i morti furono migliaia e i danni, anche di carattere immateriale, incalcolabili.

Fra tali danni, uno dei più gravi consiste nel non avere più memoria di ciò che la Calabria può aver rappresentato nel panorama culturale italiano ed europeo, nei secoli in cui messaggi e testimonianze importanti non potevano essere affidate alla stampa o a internet, ma venivano celati e trasmessi in codice, nelle costruzioni, nei dipinti, nelle sculture e nella tradizione orale che gli antichi Maestri tramandavano.

⁷ A. Dito, *Storia della Massoneria Calabrese*, Cosenza, Brenner, 1980, pp. 8-9.

LA LIBERA MURATORIA NEL REGNO DI NAPOLI E IN CALABRIA NEL SETTECENTO

Nel territorio del Regno di Napoli le origini della massoneria sono difficili da accertare poiché la documentazione storica è a riguardo piuttosto scarsa. Abbiamo tuttavia testimonianza di alcuni personaggi calabresi le cui tracce esoteriche permangono tutt'oggi.

Il primo è **Antonio Jerocades**, nato a Parghelia nel 1738, abate massone e giacobino, letterato e pedagogo, divulgatore in tutto il Mezzogiorno e in Europa degli ideali e principi massonici contro l'oscurantismo e il dispotismo, fondatore di *Logge* in Calabria, fervido sostenitore della Repubblica Partenopea nel 1799, morì a Tropea nel 1803. Destinato dai genitori alla carriera ecclesiastica, studiò nel seminario di Tropea, dove successivamente aprì una scuola privata, scrisse le sue opere più importanti di stampo illuministico (*Saggio dell'umano sapere*, *La partenza delle Muse*) e diffuse le sue idee democratiche, indotte dalla frequentazione degli ambienti massonici napoletani. Questo gli costò un editto di censura, un processo per eresia e sedizione, e la reclusione nel carcere vescovile di Napoli. Nel 1775, tornato in Calabria, si dedicò alla composizione delle raccolte *Quaresimale poetico* e *La lira focense*, testimonianza di quello che fu definito «illuminismo massonico». Le sue idee giacobine gli costarono nuovamente il carcere, così come il sostegno ai rivoluzionari nel 1799, cui seguì l'esilio a Marsiglia.

Jerocades fu fra i padri fondatori del Paese di **Filadelfia**, in provincia di Vibo Valentia, posto nel centro geomorfologico del territorio calabrese. Come l'omonima città americana, patria della dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, la Filadelfia nostrana fu fondata, dopo il terremoto del 1783 che distrusse l'antica Castelmonardo, sul piano della Gorna, per realizzare un sogno massonico che vedeva coinvolto, insieme a Jerocades, il vescovo Giovanni Andrea Serrao, membro della società illuminista dei "filadelfhos", in stretti rapporti con Benjamin Franklin, eminente massone e padre della costituzione americana. E sono indubbiamente massonici i principi

cui è ispirata la struttura della città: suddivisa geometricamente su due assi ortogonali (come l'omonima città della Pennsylvania), è solcata da una perfetta croce greca che divide quattro quartieri rivolti ai quattro punti cardinali, con quattro chiese (e altrettanti campanili) poste su piazzette retrostanti per indicare la separazione dell'autorità religiosa dalla vita civile, in una perfetta simmetria con al centro la vasta piazza quadrata, attorno al "pubblico sedile", luogo di riunione e simbolo della libertà e dell'autonomia della comunità cittadina, un tempo decorato da affreschi e dipinti di notevole pregio attribuiti da alcuni al Mattia Preti. Massonico è lo stesso **stemma municipale**, rappresentato da **due mani, di cui una guantata**, che si stringono in un simbolico e fraterno patto sociale. Così, col nome di Filadelfia, che rievoca le origini greche dei calabresi e significa "amore fraterno", nel Settecento, Serrao e Jerocades tracciarono il perimetro della nuova città eretta a gloria del Grande Architetto dell'Universo⁸. Ma i simboli massonici ed esoterici di Filadelfia non finiscono qui: alcuni si ritrovano nelle fontane tuttora esistenti, come "u ciaramidu", costruita interamente in pietra con l'effigie di due serpenti attorcigliati, le "tre fontane", con la sua fonte scavata nella pietra, e la "ficarazza", con le sue tre bocche e i bassorilievi con sembianze umane e il contenitore scolpito a mano, posta all'ingresso del paese. Dalle tre bocche sgorgano l'acqua dell'amore, quella dell'odio e quella dell'oblio: attingendo ad esse, bisognerà fare attenzione a non confondersi⁹.

Oltre a Jerocades e Serrao, meritano di essere citati:

- Francesco Saverio Salfi, nato a Cosenza nel 1759, sacerdote, storico della letteratura e patriota (morì esule a Parigi nel 1832), che fu segretario della Repubblica Partenopea nel 1799, nonché consigliere di Murat nel 1815;
- Domenico Grimaldi, nato a Seminara nel 1735 e morto nel 1805, illuminista e teorico della modernità assieme al fratello Francescantonio, sostenitore di una vasta riforma

⁸ Si veda "Filadelfia: il sogno massonico, il telaio magico, e la grotta del drago", di Marina Crisafi.

⁹ Ibidem

dell'economia agricola calabrese di cui contestò l'arretratezza, ponendosi come precursore di quel pensiero meridionalista che analizzerà i vari aspetti della “questione meridionale”.

Per quello che riguarda più strettamente l'attività delle logge massoniche, bisogna tuttavia partire dalla città di Napoli, in cui è probabile che, intorno al 1730, vi fossero logge «importate dagli ufficiali dell'armata imperiale, che presidiò il nostro mezzogiorno per circa ventisette anni, dal 1707 al 1734. Ce ne dà conferma un importante documento sulle origini della massoneria a Napoli, il cui autore è ancora anonimo, in cui si dice: “Allorchè le armi Cesaree presero il possesso del regno di Napoli, s'introdussero in quella vasta città le loggie dei liberi muratori, questi celebravano i loro misteri con cautela”. Ed è questa la fonte più attendibile e interessante, anche perché il manoscritto in questione è forse il più antico documento in lingua italiana che parli della massoneria. L'anonimo autore, che si firma *un curioso dilettante*, ha raccolto in un volume di 211 pagine gli statuti ed i rituali che venivano praticati nelle logge napoletane fra il 1749 e il 1751»¹⁰. Questo è ciò che sostiene lo storico Francovich, che ha studiato a fondo il manoscritto dell'autore *anonimo*, scoperto da G. De Blasiis. Si evince, sempre dallo stesso manoscritto, che quelle «prime logge militari (*Feldlogen*) dell'esercito imperiale cessassero di operare “allorché le Armi Imperiali si condussero altrove”. Queste logge si riformarono, secondo l'anonimo autore, verso il 1749, per iniziativa di ufficiali appartenenti all'esercito borbonico di Carlo III»¹¹.

Si aggiunge, sempre secondo l'*anonimo* autore, che nel 1749 fu fondata una *Loggia* da cinque ufficiali guidati da un mercante francese, un certo **Lornage**, cui aderirono poi anche altri inglesi e scozzesi, che si rifaceva ai principi della libera muratoria inglese. Aderì in seguito anche l'ufficiale napoletano di nobili origini **Francesco Zelaia**, che diventerà presto Maestro Venerabile sostituendo lo stesso Lornage. Alla *Loggia* aderirono presto anche altri nobili e principi, fra cui quello di Roccella, **Gennaro Carafa**, che in seguito fu anche Maestro Venerabile di un'altra *Officina*. Vi fu in seguito una scissione, poiché Zelaia intendeva attuare la «riforma scozzese che meglio

¹⁰ C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia – dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 50.

¹¹ Ivi, p. 50.

corrispondeva alle ambizioni e al gusto degli aristocratici napoletani, i quali da allora assumono la direzione della Libera muratoria partenopea»¹². Larnage fondò una nuova *Loggia* con fratelli di estrazione sociale modesta.

E' interessante notare che, anche allora, «nella Fratellanza non mancava la discordia e, di conseguenza, la Massoneria conosceva alti e bassi. Generalmente, le Logge sorsero con una nozione molto vaga dei principi basilari dell'Arte, e pressoché nulli erano i rapporti internazionali. La maggior parte della Massoneria era dunque "irregolare", ed inventava i suoi propri principi. Solo dal 1763 sorsero le prime Logge "regolari"»¹³. Infatti, fra il 1751 e il 1763 vi furono delle forti discussioni fra le *Logge* presenti nella città di Napoli in merito al riconoscimento internazionale e alla "regolarità", per cui alcune aderirono alla **Gran Loggia Nazionale Olandese** mentre altre alla **Gran Loggia di Londra**. Si costituirono addirittura delle *Gran Logge Provinciali* o *Nazionali* contrapposte l'una contro l'altra, sempre divise fra le osservanze olandesi e inglesi. La forte concorrenza internazionale fra olandesi e inglesi terminò poi con un **trattato del 2 marzo 1770** in cui la *Gran Loggia Nazionale Olandese* riconosceva alla *Gran Loggia di Londra* il diritto di costituire e controllare tutte le *Logge* al di fuori dei domini olandesi.

In quel contesto, una delle figure più importanti fu il Principe di San Severo **Raimondo di Sangro**. «Il fatto che nel 1750 a capo della libera muratoria napoletana si trovasse un uomo come il Di Sangro mostra quanto fosse cambiato, a distanza di pochi anni il carattere della Massoneria italiana. A Firenze, dieci anni prima, troviamo una loggia formata in prevalenza da elementi borghesi, inglesi e italiani, capeggiati da seguaci delle dottrine newtoniane, da studiosi di Epicuro, Lucrezio e Gassendi, da scrittori e poeti non conformisti e libertini. A Napoli, invece, intorno al 1750, la libera muratoria è guidata dall'aristocrazia, ed il Gran Maestro è uno studioso delle scienze occulte ed un alchimista, devoto al sovrano ed al pontefice, fintanto che entrambi gli consentono un margine di

¹² Ivi, p. 51.

¹³ E. E. Stolper, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, "Rivista Massonica" – N.10 – Dicembre 1974 – Vol. LXV – IX della nuova serie, p. 3.

spazio culturale in cui muoversi secondo i propri impulsi e secondo i propri interessi»¹⁴. Oltre che Gran Maestro, di Sangro fu anche Maestro Venerabile di una propria *Loggia* che si dice avesse ben 280 fratelli.

Per quanto riguarda la Calabria, un ruolo fondamentale per la diffusione della Massoneria nel suo territorio lo svolse il già citato abate **Antonio Jerocades** che, dopo varie vicissitudini, dal 1775 costituì più di una *Loggia*, anche se non è del tutto chiaro sotto quale obbedienza le diverse *Officine* lavorassero, e compilò nel 1784 anche un'importante **Costituzione** massonica che lo storico Stolper ha integralmente pubblicato in un fondamentale articolo nel Dicembre 1975.

Eppure, in linea di ipotesi, la Calabria potrebbe essere stata la pietra angolare della Libera Muratoria nel Regno di Napoli e potrebbe addirittura vantare un primato straordinario, già citato in premessa: la **nascita in questa regione della prima loggia massonica d'Italia**. La prova storico-documentale potrebbe essere costituita da cinque fogli di quaderno, con i margini bruciacchiati, scampati a un incendio divampato nel 1921 a Girifalco (CZ) in casa della famiglia Tolone-Azzariti, facente capo ad un facoltoso giurista e notaio.

In questi fogli, risalenti al 21 gennaio 1845, risulta trascritto il verbale di rinnovo delle cariche di una *Loggia*, presumibilmente denominata "*Fidelitas*", fondata, a quanto pare dal testo, ben 122 anni prima, e cioè nel 1723!

Tutto ciò si apprende da un interessante articolo, pubblicato dallo storico e giornalista calabrese **Rocco Ritorto (1923-2010)** sulla rivista massonica *Hiram* del mese di gennaio 1988. In tale articolo, Ritorto ripercorre le vicende che portarono alla scoperta dei fogli e ne analizza il contenuto: in esso vi è scritto che a fondare la *Loggia Fidelitas* fu nel 1723 «S.A. il Duca di Girifalco del nobile casato dei Caracciolo di Napoli»¹⁵. Per quanto riguarda l'attendibilità del documento, il fatto che esso fosse conservato presso la casa della famiglia Tolone-Azzariti è

¹⁴ C. Francovich, *Op. cit.*, p. 56.

¹⁵ R. Ritorto, *In Calabria la prima Loggia massonica italiana?*, "Hiram" – N°1- Gennaio 1988, p.13.

indicativo, poiché è universalmente noto che essa a Girifalco vanta una lunghissima tradizione massonica; inoltre, è stato verificato che i nomi delle persone elencate nel manoscritto quali componenti della loggia e destinatari delle cariche rinnovate appartengono a persone che erano effettivamente in vita il 21 gennaio 1845. Naturalmente, la *Loggia* doveva essere segreta, come tutte a quei tempi, e com'è anche detto esplicitamente nel documento.

Ma a questo punto, l'interrogativo è: perché proprio a Girifalco (paese oggi fra i più arretrati dell'intera Calabria) si sarebbe sviluppata un'Officina massonica capace di durare così tanto tempo?

Il fratello Ritorto ripercorre un po' la storia del piccolo centro calabrese, dalle sue origini, intorno al IX secolo, fino all'epoca in cui esso divenne feudo dei Caracciolo, nobile famiglia napoletana di origini bizantine, non sempre fedele ai regnanti e, anzi, aderente agli ideali libertari e patriottici della Repubblica Partenopea. A tal proposito, Ritorto si chiede anche come sia stato possibile che l'ammiraglio Nelson (noto massone) non si sia fatto alcuno scrupolo a giustiziare il suo collega ammiraglio Francesco Caracciolo (1752-1799), massone anche lui, dopo averlo sconfitto a fianco delle forze di Ferdinando IV. In ogni caso, l'impronta culturale che i Caracciolo lasciarono nel feudo di Girifalco è documentata, così come la secolare tradizione della famiglia Tolone per l'impegno civile e la cultura umanistica e archeologica calabrese, che costò loro angherie, confische e persecuzioni.

Certo è, che il paese di Girifalco, nel secolo successivo, risultava un crogiolo di frammassoni, carbonari e patrioti rivoluzionari, come sembra confermato anche da un documento storico depositato presso l'Archivio di Stato di Catanzaro, che abbiamo consultato personalmente e che rimane allegato in copia alla presente trattazione.

In tale documento, della Gran Corte Criminale della Calabria Ulteriore Seconda, si parla di una imputazione penale a carico di vari individui del luogo per avere organizzato nel febbraio 1848 «una setta in Girifalco con vincolo segreto sotto la denominazione di Gioventù Italica e Fratellanza.

Si cospirava in essa contro la sicurezza dello stato, col disegno di distruggere l'attuale governo e di proclamare la repubblica»¹⁶.

Si aggiunga che il paese di Girifalco dista solo pochi chilometri da quella Filadelfia di cui abbiamo già parlato e si trova nel punto più stretto e basso della Calabria, il più agevole da attraversare (con i mezzi e le vie di un tempo) per passare dallo ionio al tirreno e viceversa. Non risulta illogico immaginare, dunque, che a quei tempi la zona potesse essere un crocevia importante non solo a livello commerciale, ma anche a livello culturale e politico, in cui le idee libertarie si propagavano rapidamente e ancor più rapidamente attecchivano, coltivate all'interno di quelle associazioni che, per il coraggio e la determinazione dei loro membri, si ponevano non solo come traini spirituali della popolazione, ma anche come centri di impulso all'azione. Ciò potrebbe spiegare, in parte, una così antica attività massonica in un territorio che, oggi, è invece fra i più arretrati d'Italia.

Vorremmo infine concludere il nostro lavoro tornando al manoscritto di Girifalco che comproverebbe la nascita della prima *Loggia* di liberi e accettati muratori in Italia. In questa sede sembra quanto mai opportuno riportarlo integralmente, in modo che ciascuno possa farsene un proprio convincimento, fermo restando che il documento originale non sembra essere recuperabile da quando il fratello Ritorto è venuto a mancare.

Le pagine che seguono, dunque, tentano di citare fedelmente il testo, scritto a mano in un italiano molto diverso da quello attuale, in cui alcuni termini ancora non sono del tutto chiari.

¹⁶ Archivio di Stato di Catanzaro, "Processi Politici e Brigantaggio N°38, B. 7.

«(Pagina 1)

Annali della
M A S S O N E R I A
a Girifalco
anno 1845

di numero centoventiduesimo dalla fondazione di essa a Girifalco ovvero l'anno 1723 sotto degnissima direzione di S. A. il Duca di Girifalco del nobile casato de' Caracciolo da Napoli.

Principio Primo:

La Massoneria è segreta.

(Pagina 2)

1845

Nomi degli iscritti:

- | | |
|----------------------------------|---------------|
| 1. D. Pietro Todaro | farmacista |
| 2. D. Luigi G. Tolone | notaro |
| 3. D. Ferdinando Migliaccio | farmac. |
| 4. D. Giacomo Riccio | poss. riserv. |
| 5. D. Domenico Magno Oliverio | poss. |
| 6. D. Vincenzo Maccaroni | (?) riserv. |
| 7. D. Rafaele Tolone | (?) riserv. |
| 8. D. Cesare (?) | poss. |
| 9. D. Saverio Quaresima | poss. |
| 10. D. Rafaele De Angelis | poss. |
| 11. D. Pietro Antonio Ronelli | poss. |
| 12. D. Vincenzio Cimino | (?) |
| 13. D. Saverio Conte | poss. riserv. |
| 14. D. Guglielmo De Stefani | poss. riserv. |
| 15. D. Annibale Marra | poss. riserv. |
| 16. D. Giov. Battista Garigliani | poss. |

(Pagina 3)

- | | |
|---------------------------------|---------------|
| 17. D. Giov. Battista Valentino | |
| 18. D. Giuseppe Riccio | poss. riserv. |
| 19. D. Giuseppe Rizzetti | poss. riserv. |
| 20. D. Domenico Marinasco | poss. riserv. |
| 21. D. Gennaro Nicotera | poss. |
| 22. D. Rocco Sestito | notaro |
| 23. D. Gennaro Marra | poss. riserv. |
| 24. D. Carlo Vaiti | poss. |

Accanto ad alcuni nomi vi è riserv. che sta a dir riservato per le persone che hanno parenti preti e non posson esser iscritti alla frammassoneria.

Girifalco 12 Gennajo 1845

(Pagina 4)

(?) questo anno e sotto la direzione del farmacista D. Pietro Todaro gli iscritti salgono ai 24 tutti di età maggiore. A 15 di Gennajo è fatta la votazione per il reggente e per il segretario facenti parte.

Candidati per reggente:

Pietro Todaro voti 13

Luigi G. Tolone voti 8

Ferdinando Migliaccio voti 2

Rocco Sestito voti dico 1

Candidati per segretario:

Ferdinando Migliaccio voti 18

Giuseppe Riccio voti 1

Risultato

D. Pietro Todaro regg.

D. Ferdinando Migli. segr.

facenti parte

D. Giuseppe Riccio

D. Luigi G. Tolone

(Pagina 5)

La casa dove sono le riunioni degli iscritti alla Frammassoneria di Girifalco è alla strada S. Antonio sotto la proprietà di D. Annibale Marra.

Leggi

1 Mantenere i segreti di suddetta associazione.

2 La frase commune è Fidelitas.

3 Ogni iscritto deve pagare otto ducati all'anno per li bisogni comuni.

4 Ogni Sabato alla quarta ora dopo il mezzodì riunione.

Girifalco 21 Gennaio 1845

Pietro Todaro»¹⁷

¹⁷ R. Ritorto, *Op. cit.*, p.12-14.

Giuseppe Nicoletta
Michele Bonello
Luigi Scicchitano
Domenico Stumbo

4° Di attentati contro la sicurezza interna dello Stato col suo fine di proclamare la repubblica, ed infra-
zione di uno stemma reale situato in luogo pubblico con
approvazione del Governo, per spiarlo e per ferire
all'enunciate fine più criminose ai termini dell'art. 123
della legge penale

Giuseppe Pasafaro
Saverio Signorelli
Raffaelli Marra
Gregorio Cimino
Francesco Catalano
Emmanuel Vitale
Mio Cimino
Francesco Giglio

5° Di furto qualificato per la violenza, nel tempo
e per lo mezzo, accompagnato da violenza pubblica
a danno di Roso Spello ed altri ai termini degli
articoli 142, 143, e 149 della legge penale

D. Francesco Bizzipini
Giuseppe Pasafaro
Saverio Signorelli
Raffaelli Marra
Giuseppe D'Onofrio
Francesco Catalano

Rocco Ferraina

6° Di restituzioni di più di due mesi fatti ai termini
dell'art° 86 della legge penale

Gregorio Cimino
Cesare Cristofaro
Saverio Scicchitano
Domenico Giglio
Emmanuele Vitalano
Vito Cimino
Francesco Giglio
Luigi Scicchitano
Domenico Strumbo

7° Di restituzioni di due mesi fatti ai termini dell'articolo
cento undicesimo

Per lo che richiede che
si proceda secondo le regole
di rite innanzi alla G. C. Cr.
iminale

Francesco Strumbo

Strumbo

Per lo quale
a' 1. Luglio 1849.
D. Strumbo

BIBLIOGRAFIA

- ARISTOTELE (I Classici del pensiero), *Politica, VII (H), 10*, Vol. II, Milano, Mondadori, 2008.
- DITO Armando, *Storia della Massoneria Calabrese*, Cosenza, Brenner, 1980.
- FRANCOVICH Carlo, *Storia della Massoneria in Italia – dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- MARROU Henri, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- REPACI Leonida, *Calabria grande e amara*, (a cura di Luigi Maria Lombardi Satriani) Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002.
- RITORTO Rocco, *In Calabria la prima Loggia massonica italiana?*, “Hiram” – N°1- Gennaio 1988.
- WIRTH Osvald, *La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti – I L'Apprendista*, Roma, Atanòr, 2013.
- STOLPER Edward Eugene, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, “Rivista Massonica” – N.9 – Novembre 1975 – Vol. LXVI – X della nuova serie.
- STOLPER Edward Eugene, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, “Rivista Massonica” – N.10 – Dicembre 1975 – Vol. LXVI – X della nuova serie.
- STOLPER Edward Eugene, *La massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, “Rivista Massonica” – N.10 – Dicembre 1974 – Vol. LXV – IX della nuova serie.